N. 87 — Venerdì 27 Marzo — ANNO XXX — 1896 TORINO — Venerdì 27 Marzo — N. 87

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Dal teatro della guerra

Il nostro corrispondente dal teatro della guerra, Del Valle, sulla cui sorte purtroppo non c'è da illudersi, ci mandava, pochi giorni avanti la battaglia di Abba-Garima il suo diario.

È una lunga corrispondenza scritta giorno per giorno sotto l'impressione degli avvenimenti cui assisteva; perchè egli, acceso d'entusiasmo per questa campagna contro gli abissini, era sempre in prima linea, e faceva volontariamente il servizio del soldato vestendo, per un bizzarro capriccio, l'uniforme dell'ascaro.

In questo diario si contengono moltissimi particolari che il telegrafo prima, le corrispondenze, le interviste poi ci hanno già dato.

È perciò inutile ripeterle; soltanto alcuni particolari intorno alla battaglia di Alequà contro i ribelli di ras Sebath e intorno all'eroica e terribile fine dei tenenti Negretti e Cimino destano uno speciale interesse.

Stralciamo adunque dal diario del nostro povero Delvalle questa parte, e alcune osservazioni di indole logistica.

Dai monti Sauriat.

20 febbraio.

Ritorno adesso da Alequà. Quale disastro! quali iniquità si commettono nella guerra di sorpresa, per l'infamia del tradimento!

Ho veduto i sentieri fiancheggiati da soldati morti, in atteggiamento ancora di chi prima di morire invoca un conforto e chiede ad un albero, ad un sasso un appoggio per soffrire meno. Ed erano molti. Più avanti, sul vallone, proprio sotto all'amba Nard, dove scoppiò la prima scintilla della rivolta, c'è una vera catasta di cadaveri ed altri ancora sono disseminati qua e là all'ingiro. Essi furono feriti prima, poi finiti, massacrati, e poi spogliati di tutto; eppure sul loro volto non ho scorto la traccia del terrore; pare anzi che un sorriso di rassegnazione sfiorasse quelle labbra per sempre mute; niente di truce, niente di irato in quei tratti spenti.

Ma non eran morti tutti i nostri prodi. Ogni tanto un ferito vagabondo, grondante sangue, veniva raccolto in qualche recesso, dove era caduto o dove aveva potuto trascinarsi al riparo dall'orda forsennata, ebbra di sangue, dei vincitori. Oh come rifulviva la vita in questi poveretti quando, dopo tre lunghi giorni di terribili sofferenze di isolamento con la certezza di morire o di cancrena o di sete nella solitudine infinita sotto il sole infuocato..... veniva loro dato amorosamente un po' d'acqua, un sorso di liquore, e udivano una parola di conforto nel dolce idioma della patria!

Qualcuno dei dispersi, poi, reso diffidente dal tradimento dei ribelli, fuggiva quando un ascaro gli andava incontro, solo perchè non vedeva in distanza l'elmetto dei nostri ufficiali.

I feriti, gli sbandati ci hanno narrato della sorpresa all'atto del tradimento. Essi, i nostri soldati, avevano scambiato i ribelli per i soldati del *kitet* del tenente Negretti, e fidenti andavano loro incontro. Invece all'improvviso furono colpiti da tre scariche partenti da tre punti diversi; poi come belve scatenate — ed erano oltre 1000 — si avventarono contro il gruppo dei nostri sparando a bruciapelo e sciabolando barbaramente i caduti.

Allora i pochi rimasti si misero sulla difesa, tentarono invano di prendere una posizione; ma furono sopraffatti e si determinò la *derouta*; inseguiti e raggiunti, venivano ferocemente sgozzati.

I feriti ed i morti furono quasi tutti spogliati; a fianco di alcuni si trovarono vecchi fucili invece dei nostri; il che prova che, oltre agli uomini di ras Sebath e di Agos Tafari, che sono armati coi fucili italiani a belistite, vi erano le genti del paese che fecero il cambio dei fucili.

Il capitano Mocagatta, che nella notte con tre ascari aveva raccolto 13 feriti, continuava ancor ieri nella ricerca dei suoi uomini, guidando alla ricerca i buoni soldati della centuria Oddoni; ma, purtroppo, raccoglieva poco.

Quando giunse al villaggio di Alequà, un orrendo spettacolo si parò ai suoi occhi; in un breve recinto, guardato da poche trincee, tre corpi orribilmente carbonizzati giacevano ancora tra i tizzoni spenti e le ceneri di un rogo!

Che cosa era accaduto?

Il tenente Negretti, abbandonato dai suoi del *kitet*, con pochi bianchi, forse una ventina, aveva resistito contro 1200 e più nemici, ma, avviluppato, sopraffatto, dopo una breve e tremenda lotta corpo a corpo, era caduto.

I nemici gli sono sopra, lo legano; egli, il giovane erculeo e valoroso, si dibatte disperatamente, ma invano; viene legato stretto!

In quella il povero Negretti vede il figlio di Agos Tafari, quel giovane caparbio e burbanzoso che pure aveva coperto di doni ad Adigrat, e lo insulta atrocemente. L'offeso ghigna, poi parla concitato con ras Sebath, poi dà degli ordini ad altri soldati.

Ma ecco comparire il tenente Cimino che aveva assistito alla scena da una piccola sommità e che affannosamente era accorso in aiuto del compagno. Egli comprende subito di che si tratta, vede approntarsi la catasta di legno pel rogo. Cimino, che ha il fucile e la giberna di un soldato morto, risolutamente chiede la liberazione del compagno; in caso di negativa vuol fare l'istessa sua fine.

I feroci ribelli ghignano e non cedono Negretti. I due valorosi ufficiali sono gettati sulla catasta, questa arde, ma si odono ancora i gridi di *Viva l'Italia!* dalle povere vittime.

Ciò è supremamente epico.

Testimonio del fatto il soldato Pantaleo, che assistette alla scena dall'alto di un folto albero, dove rimase impietrito di terrore due giorni. Egli vide poi un povero sergente ferito, il Paganucci, prima condotto davanti a ras Sebath e poi dai ribelli arso vivo!

Poveri giovani, forti e pieni di vita, l'Africa vi riservò la palma del martirio, ed ora le vostre ceneri riposano all'ombra di un ulivo selvatico nel sonno eterno degli eroi!

(Strana fatalità della sorte! Il Del Valle scriveva così, sotto l'impressione viva di una santa pietà per i due eroi, e pochi giorni dopo a lui era forse riservata la stessa morte!).

28 febbraio.

Mentre gli informatori ci assicurano che Menelik sta per licenziare le sue truppe, le quali si dispongono a ritornare ai loro paesi, ci giunge una buona nuova. Si tratta del combattimento della colonna Stevani contro ras Sebath.

..... Qui si lavora alacremente per dare la caccia al traditore dell'Agamè (ras Sebath) e prenderlo vivo o morto. Una forte taglia pesa sul suo capo.

Nel nostro campo serpeggia un po' di dissenteria causata dall'acqua pessima, e mal combattuta perchè manchiamo di medicinali, i quali, però, pare siano in via per giungerci.

La noiosa malattia però è di poca entità; se ne guarisce in tre o quattro giorni.

Ci manca persino il chinino, che qui guarisce in 24 ore la febbre a 41 gradi.

Siamo sul ciglione di Sauria da 16 giorni. Si dice che si attendono nuovi rinforzi in questa posizione.

.....: Gli alpini sono in riserva; gli ufficiali ne sono furiosi. Qui primeggiano, almeno perchè così piace a qualcuno, i pennacchi dei bersaglieri.

Perchè, perchè queste piccole miserie in guerra? Non sono tutte le truppe egualmente valorose? non è forse uno solo il cuore degli italiani nel sentimento di farsi onore?

Del Valle.

La ritenuta dello stipendio ai ministri.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 20,50:

A proposito della ritenuta dello stipendio ai ministri, l'*Opinione* dice che la notizia della *Tribuna* è inesatta. La Corte dei Conti non ha avuto occasione di fare osservazioni e tanto meno di respingere i mandati. Sebbene si trattasse di cosa discutibile, il ministro del tesoro ha, fin da principio, ordinato che gli stipendi fossero pagati con detta ritenuta e di ciò ha avvertito con una circolare gli altri Ministeri. Soltanto appunto perchè si tratta di questione controversa, il ministro del tesoro ha disposto che su essa sia sentito il parere del Consiglio di Stato, ai termini della legge sul Consiglio medesimo.

I progetti dell'on. Ricotti sull'artiglieria e le Fabbriche d'armi.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21,55:

L'*Esercito* scrive: « Secondo voci accreditate, che riferiamo tuttavia colle debite riserve, le riforme che l'on. Ricotti intenderebbe d'introdurre nell'artiglieria sarebbero: si sopprimerebbero i 12 Comandi locali d'artiglieria creando, come prima, 14 Direzioni territoriali. Le 22 Brigate d'artiglieria da fortezza e da costa verrebbero rese autonome; si creerebbero però due o tre depositi amministrativi per tali Brigate come gli antichi depositi dei battaglioni di bersaglieri.

Tornerebbero ad istituirsi gli ispettorati generali d'artiglieria e genio. I reggimenti d'artiglieria verrebbero ridotti da 24 a 12, portando le batterie da 6 a 8 pezzi. I Distretti militari sarebbero conservati, escludendo totalmente l'idea dei circoli di reclutamento.

Ultimata la dotazione di nuovi fucili per l'esercito, le fabbriche d'armi di Brescia, Torre Annunziata e Torino sarebbero utilizzate come officine per la riparazione delle armi, mentre l'allestimento delle nuove armi sarebbe esclusivamente devoluto alla fabbrica di Terni.

I ministri in Quirinale.

Il Re e i feriti d'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 10:

Stamane i ministri si recarono in Quirinale per la firma dei decreti. Il Re, dopo l'udienza, si intrattenne a colloquio con i ministri Rudinì e Ricotti. Si dice che il Re si recherà a Napoli a visitare i feriti d'Africa. La notizia però non è ufficiale.

GRAVI DIFFICOLTÀ PER LA PACE.

Ciò che racconta il generale Ellena — Altri racconti di feriti.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 16,15:

Si dice che sono sorte gravi difficoltà alla stipulazione della pace. Menelik, suggestionato dai ras partigiani della guerra, avrebbe ora avanzato nuove pretese, che il nostro Governo non può assolutamente accettare.

Ciò che racconta il generale Ellena.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21,55:

L'*Italie* pubblica il seguente racconto fatto ad un amico intimo dal generale Ellena.

« Giunto a Massaua, partii subito con 4 soldati per recarmi al quartiere generale. Oltre Asmara, incontrai un ufficiale con 40 o 50 soldati che mi disse: « Dove andate, generale? Ignorate che Agos Tafari è defezionato? Cadreste nelle sue mani e sareste finito: preferisco rifare la strada e servirvi di scorta. Quando Baratieri mi vide, mi disse:

« — Come? Non ti presero? Potesti giungere qui? Che venisti a fare? »

« — Mi mandarono a prendere il comando dell'artiglieria. »

« — Non vi ha comando da prendere; divisi l'artiglieria in tre Brigate; non ho posto per te. »

« — Però siccome il Ministero m'inviò.... »

« — Ebbene, sto formando una Brigata di riserva; te la darò, vi aggiungerò due batterie d'artiglieria. »

« Presi il comando della Brigata, ma mi accorsi subito che la disciplina lasciava molto a desiderare. Per esempio, avendo voluto punire un soldato recalcitrante alquanto più severamente e condurlo davanti al Consiglio di guerra, Baratieri vi si oppose. Del resto questi non s'occupava pressochè di nulla; mai non dava ordini. Tutto era fatto da quattro o cinque ufficiali del quartiere generale i quali avevano saputo imporsi al generale affievolito di corpo e di spirito per la vita che menava a Massaua.

« Nel giorno della battaglia di Abba-Garima, il generale, durante le prime ore, prese il comando, ma piuttosto per impartire ordini dettagliati, anzichè per mettersi alla testa dell'esercito.

« Io non trovai che qualche compagnia della mia Brigata. Eravi disposto, del resto, senza nemmeno prevenirmi. Non ritrovai più le due batterie. Dato il momento, Baratieri si espose coraggiosamente sopra l'altura dove aveva fatto issare la bandiera come segno di riunione; le palle piovevano fitte. Ma poco più tardi non lo si vide più. »

Ellena è convinto che il generale Arimondi siasi suicidato, perchè, non appena i due generali s'incontrarono, Arimondi gli disse: « Bada bene, qui non bisogna mai cader vivo tra le mani del nemico; conservo sempre il tuo ultimo colpo per te stesso. »

Ellena, con quattro compagnie rimaste, combattè contro gli scioani corpo a corpo; dieci volte credette la sua ultima ora arrivata. Gli scioani miravano gli ufficiali, riconoscibili a distanza per la sciarpa azzurra sopra la giacchetta bianca.

La ritirata fu lunga, penosa per Ellena e per i pochi soldati che lo seguivano. Impiegò due giorni ad arrivare ad Adi-Caiè.

Baratieri, al momento della disfatta, rimase come fulminato. Non parlava, non dava ordini, non salutava più.

L'*Italie* aggiunge che Ellena disse al suo intimo cose molto più gravi che preferisce tacere, in attesa del processo.

Arrivo d'artiglieria a Massaua.

Massaua, 26 (*Stefani*). — È giunto l'*Arno* proveniente da Napoli con due compagnie di artiglieria e personale sanitario.

L'*Archimede* ed il *Po* sono partiti per Napoli.

Quello che scrive un ufficiale rinchiuso nel forte di Adigrat.

Il tenente medico signor Quattrociocchi Giuseppe, romano, che si trova nel forte di Adigrat, ha mandato a persona di sua famiglia la seguente:

Adigrat, 1° marzo.

È più di una settimana che non ho messo mano alla penna, non perchè fossi a corto di notizie, anzi.... ma mi mancava la sicurezza che una mia lettera potesse impunemente attraversare la nostra Eritrea. Perchè devi sapere che, dopo le defezioni di ras Sebath e degiac Agos Tafari, cioè dal 12 del mese passato, siamo stati continuamente disturbati dalle bande defezionate e dai ribelli del paese.

Fummo subito tagliati fuori da ogni comunicazione col grosso delle forze accampate ad Entisciò, e col resto della colonia, cioè da Asmara e da Massaua: i fili telegrafici continuamente tagliati ad ogni riparazione, che si otteneva con sacrifizio di munizioni e di ascari assaliti lungo le strade; le carovane erano impedite, sia nel partire che nel venire, a provvedersi di vettovagliamento; e noi stessi non potevamo pensare ad allontanarci dal forte più di un paio di chilometri senza correre un serio pericolo.

Siamo stati così due settimane in balìa dei ribelli, che tenevano la campagna impunemente e vittoriosamente. Dico vittoriosamente perchè, in vari piccoli scontri avvenuti al colle Alequà (sulla via di Entisciò), distante da qui due o tre ore, noi abbiamo avuto la peggio perdendo quattro tenenti, di cui due sappiamo essere stati barbaramente bruciati vivi e circa un centinaio dei nostri soldati. Altri soldati, dopo essere stati bastonati e spogliati totalmente, alla lettera, furono rilasciati e giunsero qui al forte in costume adamitico, mostrando a nudo le ferite insanguinate.

È stata questa una vera guerra di ladroni e di brigantaggio, finchè giunse in soccorso il settimo bersaglieri indigeno (maggior Valli) che sbarazzò le contrade dai ribelli, bruciando ogni loro paese, ogni cosa loro.

Scacciate da quelle gole le bande, si diedero a battere la strada nord, che ci unisce con Barachit, ripetendo le stesse gesta di Alequà; ma non ebbero gran giuoco, perchè il colonnello Stevani con due battaglioni di bersaglieri e una batteria da montagna, il 24 passato li scompigliò gloriosamente, infliggendo loro gravi perdite e disperdendoli per i monti. Pare che nello scontro sia morto il fratello di Agos Tafari e ferito il figlio di ras Sebath; a un centinaio, dicesi, arrivi il numero dei morti e a circa un 80 quelli messi fuori combattimento.

Le notti passate ci è stato qualche falso allarme, di cui uno ha portato tristi conseguenze. Tra la folla che, al segno d'allarme, si accalcava alla porta del forte, c'è stato un habab morto asfissiato per la calca che gli passò sul corpo essendo egli caduto. Una donna fu ferita così gravemente alle gambe da morire il giorno successivo: dal parapetti del forte partirono dei colpi sul popolo che si avvicinava alle mura, scambiandolo nel buio con le bande ribelli. Il servizio delle carovane era tanto disturbato che non riceviamo più niente da tre settimane circa: farina, pasta o riso ce n'è a sufficienza per altri venti giorni, ma di vino, formaggio, aceto, liquori, carta, ecc., manchiamo da un pezzo.

Ora però le cose hanno cambiato alquanto di aspetto: il telegrafo funziona quasi sempre, viene tagliato solo una volta al giorno, oppure ogni due giorni; la posta parte non più a data fissa, come in tempo normale, ma ad ogni carovana si unisce un muletto coi sacchi della corrispondenza, colla probabilità che giunga incolume a Barachit, dopo di che non ha più nulla a temere.

Devo smettere di scrivere: vien giù un turbine di grandine (9 pom.) così violento e con fracasso da assordare; mi sembra trovarmi in un vagone sconquassato di terza classe di un treno a grande velocità. Il terreno è tutto bianco di grandine. È uno di quei soliti temporali che ebbi già a descriverti dall'Asmara. Sono incominciate adesso le piccole pioggie; piccole per modo di dire, ma grandissime in confronto di quelle d'Italia. *Giuseppe.*

Pei caduti d'Adua.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 15,45:

Stamane nella chiesa di Sant'Ignazio, ebbe luogo un funerale pei caduti d'Adua, promosso dalle dame romane. La chiesa era parata a lutto. Il tumulo era attorniato da 200 ceri. Nei posti riservati vi erano i generali Orero, Fenti, Gobbo, Aymonino, San Marzano, l'ammiraglio Cerruti, le rappresentanze dei Corpi di varie armi, i colonnelli di tutti i reggimenti e molti ufficiali.

Venezia, 26 (*Stefani*). — Nella basilica di San Marco stamane vi fu un solenne funerale pei caduti d'Africa con l'intervento delle Autorità civili, militari e ufficialità. La chiesa era gremita.

I piemontesi alla battaglia di Abba-Garima.

I giornali di Napoli, arrivatici coll'ultima posta, sono ricchi di molti altri episodi della battaglia del 1° marzo, raccolti dalla bocca dei feriti arrivati col *Sumatra*.

Tirannia di spazio non ci consente di riprodurre tutti i vari racconti, pietosi e commoventi.

Ci limiteremo quindi a raccogliere quei soli episodi che riguardano i soldati piemontesi.

Una bella figura di artigliere — dice il cronista del *Mattino* — è il soldato Michele Verzino da Vinovo.

Egli faceva parte della 6ª batteria da montagna, comandata dal capitano Regazzi, ed era aggregato al quinto pezzo.

Narra che della sua compagnia non sono scampati che una cinquantina, tra feriti e no. Degli ufficiali il solo capitano è ferito, e fu colpito da una palla al collo, la quale venne fuori dalla fronte. Egli l'ha lasciato all'infermeria dell'Asmara.

Quando finirono tutti i colpi di cui disponevano se ne fecero dare dalla 5ª batteria; poi venne l'ora della ritirata, e si dovettero abbandonare i pezzi perchè i muli su cui i cannoni erano caricati erano tutti finiti.

— A quasi tutti — narra il Verzino — togliemmo gli otturatori. Al mio certo, le tolsi via io stesso.

Il Verzino è ferito allo stinco ed alla gamba sinistra; è in via di guarigione.

***

Il caporal-maggiore Lusso Felice (pure piemontese) era stato ferito a colpi di sciabola nella testa e veniva trasportato in barella all'ambulanza, quando s'imbattè con un suo amico carissimo d'infanzia, il caporale Ferrero (da Mondovì), che gli si gettò al collo e volle prendersi egli la responsabilità di curarlo, promettendo di non abbandonarlo, a costo della vita.

E infatti non lo lasciò che quando l'infelice spirò, allora, esasperato, ritornò a combattere, si crede, trovandovi la morte.

Questo toccante episodio è narrato dal soldato Armando Ferrero, pure piemontese. Il Ferrero all'ospedale di Napoli fu lungamente interrogato dal prefetto comm. Municchi, al quale narrò con molto calore prima lo scontro della conca di Adua e poi la ritirata da lui fatta insieme ad altri suoi compagni di sventura.

Ecco l'interessante racconto.

« Io dopo il combattimento di Adua, caduto in un cespuglio di spine n'ero uscito, lacerandomi le carni dolorosamente, e stavo soccorrendo il tenente medico di Giacomo, ferito, quando vidi due negri avanzare carponi portando tra i denti un coltello ciascuno.

« Temetti che venissero con l'intenzione di fare scempio di noi credendoci morti o feriti, mi sollevai di sul corpo del tenente e tirai contro di loro ferendoli.

« Corsi poi a chiamare una barella per il tenente, ma per via vigliaccamente un nemico mi tirò a bruciapelo un colpo ferendomi al braccio.

« Sbalordito dal dolore, e con il braccio intorpidito tirai contro di lui a casaccio; ma la mano di Dio guidò la mia pallottola e io lo colpii alla tempia.

« Formato un gruppo di circa 100 uomini con un capitano, un tenente ed un sottotenente, di cui ignoro i nomi, essendo *esteri* per me, ci ritirammo su di una montagna ove lasciammo morto il tenente, la mattina, quando ci rimettemmo in marcia, sotto il fuoco dei nemici, così che dovemmo guadagnare un'altra *amba*, salendo la quale perdemmo anche il capitano.

« Restammo sulla montagna sino all'una poi, sempre senza poter appagare la fame e la sete che ci davan tormenti senza fine, riprendemmo, sotto la luce della luna, la nostra marcia disgraziata, tra i cadaveri dei nostri.

« Giungemmo ad Antisciò la mattina. Noi credevamo trovarvi l'accampamento dei nostri, invece constatammo ch'esso era stato occupato dai nemici.

« Restammo sotto un albero sino all'imbrunire cercando di non farci scorgere — poi riprendemmo la marcia — sotto il fuoco continuo di tutti i paesi presso i quali passavamo — specialmente per parte dei ribelli soldati di ras Sebath, i quali appena ci scorgevano prendevano posizione.

« Un giorno ci trovammo tra due montagne. Poichè da l'una ci piovevano addosso le fucilate e non era possibile procedere innanzi, il sottotenente ci comandò di rifugiarci su l'altra; ma, appena sul ciglio di essa, si levò uno *stormo* di nemici che ci accolse a fucilate, per cui dovemmo precipitare nuovamente giù e raggiungere un *tucul* che avevamo scorto nelle vicinanze.

« Qui ci chiudemmo e fummo circondati, ma riuscimmo a tenere indietro i nemici, che al nostro fuoco continuato si decisero ad allontanarsi.

« In questo *tucul* trovammo poco riso, che mangiammo crudo, e dei favi senza miele. Tormentati dalla fame, divorammo anche delle bacce di ceci e di fave, e per la sete qualcuno bevve la propria.... acqua, finchè due di noi, sfidando il pericolo, presero le nostre borracce ed andarono a riempirle d'acqua.

« Noi credevamo ormai d'esser spacciati, ed avevamo messo l'animo in pace; ma poi, giocando tutto per tutto, uscimmo, verso le sette e mezzo di sera, vedendo che tutto intorno era tranquillo.

« Procedemmo innanzi tutta la notte senza sentir fucilate, ma all'alba, il sottotenente col binoccolo scorse in lontananza dei neri che prendevano posizione; noi ci fermammo, inalberando bandiera bianca.

« Due neri ci vennero incontro affermando: « *Avanti italiani. Noi anche essere italiani!* »

« A queste parole ci mettemmo a piangere per la consolazione.

« Li credemmo nostri amici. Le donne ci portarono acqua e dura in abbondanza e potemmo rifocillarci.

« Ma quando chiedemmo di essere accompagnati, dietro compenso di 25 talleri, sino Adi-Caiè, essi si rifiutarono rispondendo che nessuno di loro poteva abbandonare il paese alla mercè del nemico, lasciandovi le relative *madame* (mogli), e appena volgemmo loro le spalle ci fecero fuoco dietro.

« Dopo un quarto d'ora di marcia però fummo raggiunti da un altro nero che per 20 talleri si offerse di accompagnarci.

« Infatti ci condusse prima alla *mai* (all'acqua) e poi, traverso 6 o 8 paesi, ove ci accolsero con grandi feste, il giorno 8, dopo *sette giorni* di marcia, raggiungemmo il campo di Adi-Caiè.

Le Potenze e la questione egiziana.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 14,50:

Il corrispondente del *Daily Chronicle* da Vienna dice d'aver saputo da fonte autorizzata che il commissario russo del Debito egiziano ricevette l'ordine di votare contro il prelevamento di fondi chiesto dall'Inghilterra.

Per contro, l'*Hamburg Correspondent* afferma che i circoli diplomatici sono inclinati a credere che le Potenze finiranno per mettersi d'accordo in proposito, e che Francia e Russia verranno indotte a non opporre ulteriori difficoltà al prelevamento dei fondi.

Secondo il *Times*, a Vienna e Berlino si ritiene che spetti alla stessa Commissione del Debito pubblico il decidere se la questione del prelevamento dei fondi abbia ad essere decisa a unanimità od a maggioranza dei commissari.

A questo proposito, il *Daily News* pretende che nel decreto khediviale relativo ai fondi di riserva non vi è parola che possa far ritenere che, per prendere una decisione in proposito, l'avviso delle Potenze abbia ad essere unanime. Quest'affermazione messa avanti da Francia e Russia risulta dalla confusione fra: 1° l'unanimità delle grandi Potenze, che è necessaria per alterare in modo qualunque la legge finanziaria esistente in Egitto; 2° l'unanimità della Cassa eseguendo le disposizioni di questa legge.

I fondi per la spedizione di Dongola accordati a maggioranza.

Cairo, 26 (*Stefani*). — Oggi si è adunata la Commissione della Cassa del debito pubblico egiziano.

Il Commissario francese sostenne l'incompetenza della Cassa di decidere se dovesi accordare la somma pella spedizione su Dongola, dicendo trattarsi di una questione politica in cui le Potenze dovevano deliberare direttamente, ovvero per mezzo di delegati specialmente autorizzati. Propose quindi di rimandare ancora la discussione.

La Commissione, a maggioranza di quattro contro due, respinse la proposta ed accordò 500,000 sterline, di cui 200,000 con pagamento immediato.

Quattro portatori francesi intimarono, mezz'ora dopo, una diffida giudiziaria contro tale pagamento, che però non fu ritardato.

L'esercito anglo-egiziano s'avanza verso il Sudan.

Cairo, 26 (*Stefani*). — Si ha da Edfou, 24 corr.: Una seconda numerosa colonna egiziana è partita ieri da Sarraj, recandosi a rinforzare Akasheh. Il generale Kitchener col suo stato maggiore alla testa del reggimento North Staffordshire e di nove battaglioni egiziani ed una batteria di cannoni Maxim, giunse ieri a Luksor. Credesi che arriverà domattina ad Assuan.

L'operazione del prestito pei 140 milioni.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 20,55:

Alcuni giornali hanno annunciato che fra il tesoro e la Banca d'Italia sia intervenuta una convenzione per la quale quest'ultima avrebbe assunto in proprio l'operazione del prestito di 140 milioni ed hanno creduto di poter rivelare anche le condizioni dell'operazione. Dopo le parole pronunciate ieri in Senato dal ministro del tesoro è confermato in modo assoluto che il prestito si farà in Italia e che il tesoro non ha alcun dubbio sulla riuscita, si comprende anche che nell'operazione avranno parte i nostri Istituti d'emissione. Ma dare la convenzione come avvenuta ed a questo intento indicarne anche le condizioni, mentre appena ieri il Senato ha approvato la domanda del credito di 140 milioni è certamente molto prematuro e poco a proposito.

Movimento nelle Prefetture.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 16,30:

Fra i decreti firmati nell'udienza di stamane ve ne sono parecchi che riguardano il tramuto di consiglieri delegati di Prefettura.

Gl'imperiali di Germania visitano il Vesuvio.

Ci telegrafano da Napoli, 26, ore 18,20:

Gl'imperiali di Germania fecero stamane una gita al Vesuvio. Partirono alle 9,30 per Napoli in tre lancie a vapore. Al loro passaggio, le navi alzarono il grande pavese. A Portici, vennero ricevuti dall'Autorità e da folla enorme. Nella prima carrozza prese posto l'Imperatrice coi figli, nella seconda l'imperatore, in altre poi il seguito.

All'osservatorio li ricevette l'ing. Tascone. Dopo colazione, gl'imperiali si recarono, alle 13,45, alla funicolare, per mezzo della quale salirono al cratere.

La storia del "Trade Unionism"

Alla storia politica intessuta di guerre accese dall'istinto belvino « ch'entro ci rugge », come canta il Foscolo; alla storia del motto: « Homo homini lupus », conforta e quando a quando contrapporre quella animata dallo spirito di solidarietà e di fratellanza, bene augurata da quel povero pessimista che fu Giacomo Leopardi nei famosi versi della *Ginestra*,

> Tutti fra sè confederati estima
> Gli uomini, e tutti abbraccia
> Con vero amor, porgendo
> Valida e pronta ed aspettando aita
> Negli alterni perigli e nelle angosce
> Della guerra comune.

Ora che un odore di polvere discorre per tutta Europa, giova riparare nella officina, ove, tra lo stridore delle puleggie e il martellar delle incudini, la voce della fratellanza e solidarietà umana è più udita ed ascoltata. Ed è con un senso di conforto che si percorrono le pagine dell'opera dei coniugi Sidney e Beatrice Webb, intitolata: *History of Trade-Unionism*.

Questa storia fu messa in vendita la festa del lavoro, il 1° maggio del 1895; ed il successo fu straordinario. I giornali che meno erano favorevoli all'istituzione di cui si narravano le origini, le sconfitte e i trionfi, non lesinarono gli elogi all'opera; il *Times* stesso, l'implacabile avversario delle *Trade-Unionism*, chiamò il libro un capolavoro. Per la prima volta la storia economica ed industriale della Gran Bretagna, mediante l'opera dei coniugi Webb, è poggiata su basi salde e vere. È enorme la quantità di lavoro accumulato per la compilazione di questo libro, che abbraccia lo sviluppo del movimento sindacale nel Regno Unito dall'anno 1700 ai giorni nostri. Nulla fu risparmiato: ricerche negli archivi, inchieste, raccolte di circolari e di statuti, relazioni di Sindacati, interviste coi *leaders*, viaggi nei vari centri industriali, spogli minuziosi di giornali, analisi diligente di tutte le pubblicazioni, dai volumi in-4° agli opuscoli che trattano della storia del lavoro.

A questa faticosa preparazione, che durò oltre due anni, seguì l'elaborazione geniale e creativa di resurrezione.

Qual è l'origine del *Trade-Unionism*? I Webb dimostrano che, contrariamente alle opinioni di molti autori, non v'ha relazione di continuità tra le corporazioni e le gilde medioevali e le *Unions* moderne, delle quali danno la seguente definizione: « La *Trade-Union* è una Associazione continua e permanente di proletari con lo scopo di mantenere e migliorare le condizioni del loro mestiere. »

Gli autori non hanno potuto trovare prima del 1700 alcun documento che comprovi l'esistenza di una *Trade-Union*, come essi la definiscono. I primi operai che si unirono con questo deliberato proposito furono i sarti di Londra e di Westminster, i quali pretendevano ottenere dai loro padroni un aumento di salario ed una diminuzione della giornata di lavoro. Anche allora non mancarono i *sobillatori*: i cardatori di lana, i cappellai, gli stampatori sui tessuti, i conciapelli, imitarono il loro esempio. Non si mossero i minatori e i contadini, mal pagati e mal retribuiti.

Il che adduce una nuova prova, se ce ne fosse bisogno, di quel principio economico secondo il quale la formazione di Associazioni forti ed indipendenti per resistere alla volontà dei padroni esige il possesso di un certo grado di indipendenza personale e forza di carattere. Un'altra considerazione degna di nota è questa: che le più antiche coalizioni permanenti di salariati in Inghilterra precedono di circa mezzo secolo il sistema manifatturiero e la macchina a vapore; sicchè errano coloro che a queste due cause essenziali attribuiscono il movimento Trade-Unionista.

L'organismo era nato: le forze dell'ambiente che tentavano prostrarlo gli permettevano di riuscire vincitore nella lotta per l'esistenza? Le prove terribili che dovette superare lo rifrancarono. La storia tradizionale del movimento Trade-Unionista ci rappresenta gli anni anteriori al 1824 come un periodo ininterrotto di persecuzioni e di repressioni. Ogni unione che conti più di mezzo secolo di vita possiede una leggenda romantica dei suoi primi anni, che, come tutte le leggende, ha per base fatti reali. Secondo la legge del 1799, ogni padrone poteva licenziare a suo talento tutti i suoi operai, qualora questi non avessero accettati i salari che venivano loro offerti; d'altra parte era considerato come delitto l'abbandono della fabbrica da parte degli operai qualora il padrone avesse rifiutato di concedere loro i salari che domandavano.

Ma questa legge, che contrastava così sfacciatamente con la pretesa libertà individuale, che era stata adottata in teoria dagli economisti e dagli uomini di Stato di quel tempo dopo la pubblicazione dell'opera dello Smith sulla *Ricchezza delle nazioni*, grazie alla abilità parlamentare di Place e Hume non tardò a cadere. Agli intrighi machiavellici del Place succedette la propaganda rivoluzionaria di Robert Owen col suo amalgama di ideali economici, politici e sociali. Quella si può chiamare l'età dell'oro del *Trade-Unionism*, piena di baldanza giovanile e di temerità. La *Grand National Consolidated Trade-Union*, fondata nel gennaio del 1834, si propose di suscitare uno sciopero universale in tutti i distretti manifatturieri per ottenere la giornata di otto ore. Robert Owen era quasi convinto che il suo mondo di sogni stesse per tradursi in realtà. Non comprendeva il grande illuso quello che hanno compreso i moderni socialisti scientifici, che l'indispensabile punto d'appoggio per sollevare il mondo è l'istruzione, la coltura, l'educazione morale del proletariato. L'immenso sciopero fu scongiurato col licenziamento (*lockout*) degli operai, colla persecuzione delle Società, colla confisca dei fondi raccolti per lo sciopero.

Alla reazione feroce del 1834 successe una reviviscenza più politica che industriale dell'entusiasmo del proletariato sotto la direzione dei *leaders* chartisti. Le tristi esperienze del passato persuasero il *Trade-Unionism* a cambiar strada ed a mirare a fini pratici. In questo modo nel 1851 si formò a Allan e a Newton l'*Amalgamated Society of Enghineers* (meccanici) che è rimasta fino ai giorni nostri il modello del vecchio unionismo e il tipo della coalizione industriale inglese.

Durante il periodo che si estende dal 1853 al 1875, le *Unions* assunsero un carattere conciliativo. Si crearono le *junte*, cioè a dire Comitati composti dei segretari delle principali Unioni. Per la prima volta gli operai erano

guidati da operai, ai quali, se si può rimproverare la mancanza di cognizione di una teoria economica ben definita, incertezza nella loro condotta politica, si devono riconoscere i vantaggi di questi difetti. Essi compresero il punto di vista della classe media, e la necessità di ottenere un'esistenza legale. Dal 1871 al 1875 il numero dei trade-unionisti raddoppiò.

Si svegliarono anche dalla loro supina indifferenza gli operai della campagna, tantochè 100,000 di essi si inscrissero all'unione nazionale. Strepitarono, ma invano, i conservatori, ed il vescovo Ellicott, di Glocester, infiammato da santa carità evangelica, sosteneva dal pulpito che gli organizzatori avrebbero dovuto essere gittati nell'abbeveratoio dei cavalli. I benefici influssi non tardarono a farsi sentire: da per tutto i salari furono accresciuti e notevolmente diminuite le ore di lavoro; i capitalisti si trovarono di fronte i loro operai nelle adunanze di arbitrato. Col 1868 si inaugurò il primo Congresso.

Fino al 1885 le classi dirigenti si cullarono nella rosea illusione che il *Trade-unionism* sarebbe stato un ostacolo insuperabile alla marcia ascendente del socialismo.

Il celebre libro del George, *Progress and Poverty*, la propaganda ardita e fervente dell'Hyndman, le depressione commerciale e industriale del 1878-79, e dal 1885-87, la pletora ognora crescente degli spostati e dei disoccupati diedero un nuovo indirizzo al Trade-unionismo, che andò a mano a mano accostandosi al programma de' socialisti. Nel 1894, al Congresso di Norwich, la maggioranza dei membri votò un ordine del giorno che domandava la collettività dei mezzi di produzione.

Fin qui il libro di Mister e Mistress Webb che io non ho avuto in animo di riassumere ma di additare al lettore colto che non è indifferente ai nuovi e vari problemi che nell'attuale momento storico s'impongono.

L'opera non si raccomanda soltanto agli scienziati, ma al gran pubblico, perchè i fatti sono esposti con lucidezza veramente *inglese* e vivificati da calore artistico.... meridionale.

È storia emozionante come un romanzo; il protagonista è il popolo che lavora, che soffre, che spera.

FELICE MOMIGLIANO.

Senato del Regno

Seduta di giovedì 26 marzo.

La seduta comincia alle ore 14,30.
Presidenza del presidente Farini.
Discussione sul progetto di legge:

Avanzamento nel regio esercito.

BOCCA, sull'art. 23 dice non esservi base sicura per le promozioni a scelta, chiede si abolisca completamente ogni promozione a scelta.

RICOTTI: « La base dell'avanzamento è l'anzianità con idoneità ben constatata, si ammettono pure tre avanzamenti a scelta, l'uno da tenente a capitano, l'altro da colonnello in su, ed il terzo per meriti eccezionali. » Crede che l'avanzamento a scelta, così come è regolato, darà quei vantaggi che l'esperienza ha già dimostrati fin qui.

Osserva che coi metodi precedenti non si ottenne nessun risultato, perchè i promossi a scelta erano troppi. Col metodo attuale spera che l'esercito si avvantaggerà. Il progetto di legge tutela i diritti dell'anzianità, cioè quelli di ufficiali che hanno dato i Galliano e gli Stevani. Ove non si tutelassero tali diritti, gli ufficiali resterebbero demoralizzati. Avanti a quelli dell'anzianità devono pure tutelarsi i diritti degli ufficiali che emergono per meriti eccezionali.

Spera che la legge porterà quiete nell'esercito e le porterà alla testa di esso alcuni ufficiali: lascierà però progredire gli altri coi criteri immutabili dell'anzianità congiunta all'idoneità.

PRIMERANO vorrebbe che si desse i distintivi del grado ai comandanti di Corpo d'armata e che si rivedesse allo stesso scopo il decreto sulle precedenze. Questa legge è fondata su principii giustissimi. Osserva però che l'idoneità ad un grado non costituisce un diritto alla promozione al grado superiore. Giustifica il principio della scelta. Raccomanda che la legge sull'avanzamento non sia troppo frequentemente modificata, perchè ciò dà luogo a sperequazione: dice troppo ristretta la scelta limitata di uno su 20 ufficiali.

RICOTTI conviene col generale Di Primerano per ciò che riguarda i distintivi del comandante di Corpo d'armata. Procurerà di istituire il nuovo grado di comandante di Corpo d'armata. Fornisce schiarimenti circa la portata dell'avanzamento a scelta.

RICOTTI e PRIMERANO accettano l'articolo proposto dal relatore Finali. Credono pericolosa la parola *gradatamente*, posta in detto articolo, perchè riduce l'inizio del periodo allo scadere del biennio e del triennio.

Approvasi l'art. [illegible] dopo brevi dichiarazioni dei senatori FINALI, TAVERNA e PRIMERANO.

TAVERNA all'art. 61 propone fra il 1° ed il 2° comma un comma così concepito: « Ai maggiori che trovansi nel Corpo di stato maggiore ed a quelli che vi saranno trasferiti in seguito, ma provenienti dai capitani che già godettero della promozione a scelta, non sarà applicato il secondo alinea dell'art. 46. »

L'art. 61 con tale aggiunta è approvato.
Si approvano gli articoli dal 62 al 64.

Al 65, MEZZACAPO si felicita che il ruolo unico sia scomparso. Non approva i limiti di età. Voterà contro la legge per coerenza ai suoi principii. Si approva l'art. 65.

TAVERNA, relatore, propone il testo dell'art. 13 rinviato all'ufficio centrale. L'art. 13 è approvato nel seguente testo: « Sono inscritti d'ufficio col loro grado ed anzianità fra gli ufficiali di complemento gli ufficiali dimissionari dall'esercito permanente appartenenti a classi di leva tuttora ascritte all'esercito permanente ed alla milizia mobile, semprechè abbiano obblighi personali di servizio in dette classi. Lo sono del pari dietro loro domanda quelli che hanno età non superiore ai 40 anni. »

Discutesi il progetto per autorizzazione al Consiglio di Amministrazione del fondo di beneficenza e religione della città di Roma di cedere alcuni capitali all'Amministrazione ospitaliera di Roma.

La proposta della Commissione è approvata.
Levasi la seduta alle ore 18,5

Note alla seduta del Senato.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 16,45:

La seduta odierna del Senato più che calma, è squallida. Dopo due ore dacchè essa è aperta, si contano nell'aula 43 senatori. Pochissima gente nelle tribune. Soltanto quella militare è assai popolata e segue attentissima la discussione della legge sull'avanzamento dell'esercito, la quale procede lenta, molto calma, poco interessante pei profani. Vi partecipano soltanto Ricotti, Primerano e Bocca.

Noto nella tribuna dei deputati tre soli: Mocenni, De Bellis e Galli. Quest'ultimo se ne va poco dopo. Al banco dei ministri siedono soltanto Costa, Ricotti, Guicciardini e Branca. Però Rudinì e gli altri si trovano nei corridoi.

Il Ministero ed il Senato.

Ci telegrafano da Milano, 26, ore 21,10:

L'Opinione rileva che il Senato ieri si è mostrato unanime a manifestare la fiducia nel Gabinetto, plaudendo alle dichiarazioni di Rudinì circa la politica coloniale. Dice che l'ordine del giorno votato acquista una grande importanza di significato per le discussioni che precedettero la deliberazione, manifestanti la piena concordia fra le opinioni di quasi tutti gli oratori e gli intendimenti del Governo. Pure augurandosi che i responsabili dei disastri passati siano scoperti, non crede che questo sia il momento opportuno della ricerca delle responsabilità; ora si compiace che i concetti semplici, chiari esposti da Rudinì abbiano ottenuto l'intero plauso del consesso, e conclude: « L'appoggio del primo ramo del Parlamento conceduto con sì spontanea unanime adesione influirà sul Paese e sull'opinione pubblica. Il Ministero trarrà da esso, come da quello della Camera, sempre maggiore forza morale e politica per compiere i doveri che rare volte furono maggiori per un Governo, giacchè rare volte nelle condizioni di uno Stato apparvero più urgenti ed evidenti le necessità di provvedimenti pronti, energici, concordi. »

NOTIZIE UFFICIALI DALL'AFRICA

Massaua, 26 marzo (*Stefani*). — Continua l'interruzione delle comunicazioni ottiche con Cassala, causa la nebbia. Da quella parte nulla di nuovo d'importante.

Verso il sud la situazione è immutata. Seguitano ad arrivare molti ascari e qualche italiano, quasi tutti feriti.

I documenti sull'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 22:

La *Riforma* pubblica: « L'onorevole Rudinì, parlando ieri in Senato, dichiarò che mancano documenti riferentisi alla resa di Macallè. Sappiamo che Mocenni, prima di lasciare il Ministero, ha rimesso a Ricotti un volume di documenti riferentisi alla guerra d'Africa. Gli originali sono parte del Ministero della guerra, parte del Ministero degli esteri. Nel suddetto volume si trovano più di quaranta telegrammi sull'assedio di Macallè e sulla liberazione di Galliano. Due di cotesti telegrammi, quelli del 18 gennaio e del 5 febbraio, portano le condizioni secondo le quali le truppe furono lasciate uscire libere dal forte. »

L'*Italie*, a proposito dell'incidente di ieri in Senato, dice che, sotto una forma o l'altra, un'inchiesta seria è necessaria. Aggiunge: « Il Ministero farebbe bene a pubblicare anzitutto quanto trovò e segnalare egli stesso le lacune probabili per offrire a'suoi predecessori l'occasione di riempirle. »

La *Tribuna* scrive: « Se, come si afferma, i documenti sull'Africa esistono, Rudinì andrà certo a trovarsi in posizione politicamente e moralmente difficile. Se poi i documenti mancano, è uopo che lo si faccia sapere e si dimostri subito perchè un Paese come il nostro, già agitato da tante passioni e in preda a tante preoccupazioni ha il diritto d'essere rassicurato che gli uomini chiamati dalla fiducia del Re a reggerne le sorti sono superiori a qualunque sospetto. »

Il credito per l'Africa.

Roma, 26, ore 22,5. — Stamane il Re ha firmato la legge accordante un credito straordinario per la spesa d'Africa.

Probabilità d'operazioni militari contro gli scioani.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 22,5:

Secondo l'*Agenzia Italiana*, le notizie odierne d'Africa confermano che le probabilità di pace diminuiscono.

All'Asmara trovansi attualmente concentrate forze sufficienti per un'energica azione difensiva.

Il forte d'Adigrat, secondo recenti informazioni, avrebbe viveri ancora per 15 giorni. Baldissera si è recato ad ispezionare l'Oculè Cusai allo scopo, si crede, d'effettuare una linea di congiungimento fra il Corpo d'operazione e il presidio d'Adigrat.

La Francia e la Russia contro la spedizione sudanese.

Londra, 26 (*Stefani*). — Nell'odierna riunione della Commissione del Debito pubblico egiziano i commissari inglese, tedesco, italiano, austro-ungarico votarono in favore della proposta di accordare 500,000 sterline per la spedizione Dongola, mentre i commissari francese e russo votarono contro.

Parigi, 26 (*Stefani*). — Si ha dal Cairo che in seguito alla deliberazione della Commissione della Cassa del debito pubblico egiziano di accordare 500,000 sterline per la spedizione di Dongola, il Sindacato parigino dei portatori di titoli egiziani, intimò subito la diffida giudiziaria alla Commissione, ai ministri, chiamandoli responsabili.

La relazione sull'acquisto dei grani.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21:

Stasera si è distribuita ai deputati la relazione della Commissione d'inchiesta sugli acquisti di grano all'estero — Commissione costituita in seguito a interrogazioni parlamentari. La relazione, presentata dall'on. Ricotti, è preceduta da una lettera del presidente della Commissione, generale Mezzacapo, al ministro descrivente gli allegati.

La Commissione ricorda nella relazione i motivi dell'inchiesta ed i fini che le furono assegnati. Espone particolareggiatamente le vicende dei contratti e dei prezzi. Fa osservazioni notevolissime e gravi.

Circa il contratto col Vannicelli si dichiara: « Esso si allontanava evidentemente dallo spirito e dalla lettera dei regolamenti sugli acquisti in economia ed esponeva l'Amministrazione senza alcuna cautela ai rischi di una mancata o d'una ritardata consegna. »

Esposte le altre osservazioni e critiche, la relazione accenna agli acquisti di grano all'estero fatti in Toscana e Genova.

Quindi la Commissione viene alle conclusioni seguenti: « Dalle esposte considerazioni la Commissione è tratta a concludere primieramente che, nell'acquisto a economia del grano all'estero per il molino d'Aldifreda, il procedimento seguito dall'Amministrazione militare non può dirsi corretto, in quanto il Ministero si sostituì al Commissariato di Napoli nella recezione e accettazione offerte e trattò come acquisto in economia la provvista del grano che per importanza e condizioni avrebbe dovuto farsi per regolare contratto stipulato con le norme ordinarie della contabilità dello Stato. Le irregolarità non dipesero soltanto dall'urgenza e da altre speciali circostanze, ma furono anche determinate da sistemi poco corretti che si seguono da qualche tempo negli uffici della Direzione generale dei servizi amministrativi.

« Inoltre, per analoghe ragioni, gl'intenti del direttore generale di procurare vantaggio all'amministrazione militare rimasero frustrati e l'acquisto in parola non riuscì conveniente per il pubblico erario. Sia che il prezzo si consideri in relazione delle mercuriali del tempo, sia che si paragoni con quello delle altre offerte di grani nazionali pervenute al Commissariato in Napoli, le offerte andarono perdute, o perchè rimasero sconosciute al Ministero, o perchè vennero rifiutate senza ragioni plausibili.

« Le farine ed il pane ottenuti coi grani di Varna, acquistati in economia, sono di qualità inferiore ai prodotti medii dei grani nazionali.

« Finalmente le due ultime conclusioni possono applicarsi, non solo all'acquisto del grano estero fatto per il Commissariato militare di Napoli, ma anche per gli altri di Genova e Toscana, su cui fu estesa l'inchiesta. »

I ricevimenti al Quirinale.

Roma, 26, ore 22. Nel pomeriggio il Re ha ricevuto il ministro plenipotenziario di Serbia, il generale Fauti ed il senatore Codronchi. Stasera ha ricevuto l'ambasciatore Tornielli.

Bollettino della pubblica istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 15,30:

Il *Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione*, uscito oggi, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Professori di Torino nelle Commissioni per le cattedre vacanti.

Fra i membri delle Commissioni incaricate di provvedere alle cattedre di *istituzioni di diritto romano*, è compreso il professore Pampaloni dott. Muzio dell'Università di Torino; per la cattedra di *ostetricia e ginecologia*, è compreso il prof. Tibone Domenico id. id.; id d'*igiene*, il prof. Canalis di Genova e Bizzozero Giulio di Torino; id. di *dermosifilopatia*, il prof. Profeta di Genova; di *chimica docimastica*, id. id. professore Cossa Alfonso id. Torino e Rotondi Ermenegildo id. id.; di *architettura*, i professori Ceppi Carlo e Reycend Angelo di Torino; di *meccanica applicata e macchine*, i professori Penati ing. Cesare e Ferraris Galileo id. di Torino; di *economia ed estimo rurale*, il prof. Fettarappa ing. Giulio id. di Torino; di *disegno d'ornato ed architettura*, id. Ceppi predetto, di *chimica generale*, il prof. Fileti Michele id. di Torino; di *storia antica*, il prof. Cipolla Carlo id. di Torino; di *letteratura italiana* il prof. Arturo Graf id. di Torino; di *storia comparata e lingue classiche*, il prof. Pezzi Domenico id. di Torino; di *diritto civile*, il prof. Chironi Gianpietro, id. di Torino; di *scienza delle finanze e diritto finanziario*, il prof. Cognetti De Martiis avv. Salvatore ed il prof. Ponsiglioni di Genova; di *procedura civile*, il prof. Mattirolo Oreste id. di Torino e il prof. Giannana id. di Genova; di *statistica*, il prof. Delvecchio di Genova.

Università. — Venne accettata la rinuncia offerta da Caroncini, dall'ufficio di assistente presso il gabinetto di mineralogia all'Università di Genova, e venne nominato in sua vece quale assistente Ferro.

Savoja ing. Giuseppe è collocato a riposo per cessata conferma dall'ufficio di assistente di cattedra di geometria projettiva descrittiva all'Università di Torino, ed è ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento dell'indennità spettantegli.

Il professor Cesare Lombroso è incaricato per l'anno 1895-96 dell'insegnamento della medicina legale all'Università di Torino.

Convitto Nazionale. — Meynardi è nominato istitutore provvisorio nel Convitto Nazionale di Aosta — Bernardi, id. id. id. di Novara.

Istituto tecnico. — Bressan, preside dell'Istituto tecnico di Reggio Emilia e professore titolare di diritto di legislazione rurale presso il medesimo Istituto, è comandato, fino a contraria disposizione, per la presidenza dell'Istituto tecnico e nautico di Genova, conservando i suoi gradi e stipendi.

Guglielmo a Napoli.

Napoli, 26 (*Stefani*). — L'imperatore e l'imperatrice coi figli e principe Enrico sono ritornati dalla gita sul Vesuvio. Al loro passaggio per Portici furono entusiasticamente acclamati dalla popolazione.

Nel Collegio di Nizza.

Ci scrivono da Vaglio Serra, 26:

« Gli elettori di questo piccolo paese attendono il giorno 5 aprile prossimo per dare una splendida dimostrazione all'avv. Cocito Francesco, cui daranno tutti i loro voti per dimostrargli la loro stima e provare coi fatti quanto sia stata, per loro disgustosa la sconfitta che ebbe dal partito crispino nella lotta elettorale del 1895. « *Molti elettori.* »

L'imposta progressiva alla Camera francese.

Parigi, 26 (*Stefani*). — Si assicura che nella seduta della Camera il Governo dichiarerà di accettare il nuovo controprogetto presentato da Mougeot colla seguente mozione: « La Camera rinvia il progetto del Governo e tutti i controprogetti sull'imposta progressiva sulla rendita alla Commissione generale del bilancio coll'incarico di studiare, d'accordo col Governo, il modo d'introdurre nel progetto del Governo un'imposta generale sui redditi in sostituzione delle tasse personale e mobiliare, sulle porte e sulle finestre. »

Credesi che questo controprogetto otterrà la maggioranza dei voti.

Parigi, 26 (*Stefani*). — *Camera.* — Si riprende la discussione generale del progetto sull'imposta progressiva sulla rendita.

Dopo un lungo discorso di *Cochery*, presidente della Commissione generale del bilancio contro il progetto del Governo, la discussione generale fu chiusa.

Brisson legge il contro progetto della Commissione e numerosi altri contro progetti.

Doumer combatte il contro-progetto presentato da Guillemet con cui è scartato il sistema fiscale basato sulla dichiarazione della tassazione dei redditi.

Si invitano il Governo e la Commissione a preparare il progetto stabilente l'imposta sui redditi.

Bourgeois combatte egualmente contro il progetto Guillemet perchè equivale come una mozione.

La Commissione rifiutò di prendere in esame il progetto del Governo, perchè tale da rovesciare il Ministero; ma, dice Bourgeois, l'adesione del contro-progetto sarebbe, da parte della Camera, una confessione d'impotenza.

Il Governo mantiene il progetto in massima; accetta le modificazioni di dettaglio circa l'applicazione. Conclude facendo voto che la Camera, chiamata a dare il suo voto, implichi una questione politica che la Camera stessa risolverà. (*Applausi a Sinistra*)

Dopo il discorso di Poincaré contro le proposte del Governo e di Millerand a favore, si procede alla votazione della mozione Guillemet. La Camera la respinge con 298 voti contro 272. Si procede quindi alla votazione dell'ordine del giorno presentato da Dron.

Il ministro *Doumer* chiede che si voti per divisione. La prima parte dell'ordine del giorno Dron esprimente fiducia nel Governo è approvata con 297 voti contro 249.

La Banca Austro-ungarica.

Aumento di stipendi in Austria.

Vienna, 26 (*Stefani*). — La risposta della Banca austro-ungarica alle note dei due Governi austriaco ed ungherese dichiara essa non potere accettare le condizioni pella rinnovazione del privilegio, ma esser pronta a trattare un equo accordo per le parti contraenti.

***

— *Camera dei deputati.* — Il Governo presenta i progetti di legge riformanti la legislazione attuale riguardo agli stipendi dei funzionari ed impiegati dello Stato, del clero cattolico addetto alla cura delle anime, dei professori di Università, licei e altre scuole. Questi progetti contengono un notevole aumento di tutti gli stipendi.

Le maggiori spese che ne risultano ascendono a circa 14 milioni di fiorini. Il Governo propone di coprirle con un aumento di tasse sugli affari di Borsa, sulla birra e sull'alcool. Il Governo dichiara che non sottoporrà alla sanzione sovrana quei progetti aumentanti gli stipendi, finchè il Parlamento non avrà approvato anche i relativi progetti d'imposte.

Il generale Hyppolite.

Porto Principe, 26 (*Stefani*). — È morto il presidente della repubblica, generale Hyppolite.

Bianchi massacrati.

Londra, 26 (*Agenzia Reuter*). — Le tribù Matabele dei distretti d'Insesa Filabusi sono insorte. Molti bianchi, tra cui il commissario degli affari indigeni Bentley, furono massacrati. I bianchi si rifugiano a Bulawayo e Gwelo. Settantacinque volontari con cannoni Maxim sono partiti per domare l'insurrezione.

La situazione internazionale
Krüger non andrà in Inghilterra?

Londra, 26 (*Stefani*). — Lo *Standard*, parlando della situazione, conclude dicendo che non implica nulla di grave.

Il *Times* ha da Pretoria: « Grande agitazione nei Circoli ufficiali: credesi che Krüger non si recherà in Inghilterra; l'attitudine dell'Inghilterra è causa di grande inquietudine a Pretoria.

Un prete slavo che altera una circolare vescovile.

Trieste, 25 marzo.

(X) — Alla nostra Corte d'Assise si svolse ieri un interessante processo.

Sul banco degli accusati sedeva una torva figura di prete. Gli è questi don Matteo Mandic, sloveno, redattore del giornaletto croato *Nasa Sloga*, noto agitatore croato e implacabile nemico degli italiani.

Nelle ultime elezioni per la Dieta istriana il buon vescovo di Parenzo, monsignor Flapp, ritenne necessario di diramare una circolare ai sacerdoti della diocesi, invitandoli ad astenersi da qualsiasi agitazione durante il periodo elettorale, essendo poco decoroso — diceva la circolare — che sacerdoti s'ingeriscano in questioni politiche e nazionali.

Il prete Mandic, irritato per la circolare vescovile, che attraversa i suoi piani, che medita? che fa? Ricostruisce la circolare a modo suo e la stampa nel suo giornaletto, facendo dire al vescovo friulano che i sacerdoti dell'Istria devono agitarsi per la causa slovena. Una vera mistificazione.

Il vescovo se ne adontò e le Autorità fecero il processo a don Mandic, il quale fu condannato, in base al verdetto dei giurati triestini, a due mesi di carcere.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

25 marzo. — **Un busto a Giovanni Prati.** — Oggi, alle 11, ebbe luogo al Collegio Romano l'inaugurazione di un busto in bronzo in memoria di Giovanni Prati.

Assistevano alla cerimonia i senatori Tabarrini, Alfieri di Sostegno, Pierantoni, Massarani, i commendatori Cantoni, Bacci, Gigliotti e Bodio.

Pronunciò nobilissime parole il senatore Tabarrini.

L'epigrafe del monumento, pure dettata dal Tabarrini, suona così:

A Giovanni Prati — Poeta Nazionale — Che nelle patrili armonie — Del verso ispirato — Trasfuse i dolori — E le speranze della patria — Alcuni Italiani — Con memore affetto — Eressero nel MDCCCLXXXVI.

— **La morte del comandante del Distretto.** — Ieri mattina all'Ospedale militare è morto il tenente-colonnello Enrico Roux, comandante interinale del Distretto militare di Roma.

Da circa quattro mesi copriva quell'ufficio rimasi vacante in seguito al collocamento in posizione ausiliaria del colonnello Porporati.

Il tenente-colonnello Roux era affetto da artrite: subì varie operazioni: all'ultima, purtroppo, non sopravvisse.

BELLUNO.

25 marzo. — **Una borgata distrutta dal fuoco.** — Nel Comune di Frezzona, e propriamente nella frazione di Forno Canale, si sviluppò iersera, per cause accidentali, un violentissimo incendio, che in breve si propagò estendendosi a tutti gli edifici della borgata.

Le campane della chiesa suonarono a stormo, facendo accorrere contadini da tutte le parti.

Si provvide come meglio si potè ad organizzare l'opera di estinzione e di salvataggio, ma l'insufficienza dell'acqua, gli scarsi mezzi di cui si disponeva per isolare l'incendio non salvarono la borgata, che andò completamente distrutta.

Fra gli edifici crollati vi sono la chiesa e la scuola.

Quarantaquattro famiglie, avendo tutto perduto, sono costrette a ricorrere alla carità pubblica: due borghigiani rimasero vittime dell'incendio.

Da Belluno sono partiti i soccorsi.

CATANIA.

25 marzo. — **Deviamento di treno - Due feriti.** — Mentre un treno della ferrovia Circumetnea correva a tutta forza, per raggiungere in orario la stazione, uscì dalle rotaie facendo sobbalzare tutte le carrozze e spaventando in modo straordinario i viaggiatori.

Un certo Lorenzo di Mauro, più degli altri impaurito, aperto lo sportello, balzò a terra e cadde, spezzandosi le gambe.

Il capo-treno riportò gravi ferite.

CESENA

25 marzo. — **Scoppio di una caldaia - Due morti.** — È scoppiata ieri una caldaia a vapore nella miniera sulfurea di Formignano. Il fochista, certo Mordenti Gaspare, fu rinvenuto informe cadavere sedici metri lontano dalla caldaia. Il figlio Gaspare riportò gravi ustioni, in seguito alle quali oggi stesso moriva nel nostro ospedale.

LUCCA.

25 marzo. — **Tre suore infermiere in un burrone.** — Ieri tre suore infermiere di San Camillo si recavano insieme a un operaio al poggio di Bandagno per visitare una loro casa in restaurazione.

Giunte a San Martino in Vignale si ruppe una redine del cavallo e la vettura precipitò in un burrone dell'altezza di quattro metri.

Suor Dionira Bertini, colpita alla testa, rimase morta istantaneamente; la superiora e l'altra suora rimasero leggermente ferite al capo. L'operaio e il cavallo ne uscirono incolumi.

MANTOVA.

25 marzo. — **La brutta sorpresa di un usciere.** — Un usciere del Tribunale, si recò al domicilio di certo Giuseppe Negrini, sellaio, d'anni 55, per citarlo come testimonio e, trovatolo in casa, lo chiamò ripetutamente.

Siccome il Negrini non rispondeva, l'usciere gli si avvicinò, e, ciò facendo, si accorse che aveva davanti a lui un cadavere.

Pare che il Negrini sia morto improvvisamente.

PADOVA.

25 marzo. — **Una donna sotto le armi.** — Causa un errore nel registro anagrafico a Carrara San Stefano fu chiamata sotto le armi la ragazza Luigia Giacomina Zaucan.

Le Autorità locali, però, non vollero assumere alcuna responsabilità..., sull'esame, per cui bisognerà procedere a nuove pratiche e, forse, sarà riparata alla Zaucan la presentazione al Consiglio di leva.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

25 marzo. (*Gagliaudo*). — **Consiglio comunale.** — La seduta di ieri sera, nella quale si raggiunse appena il numero legale, venne tutta occupata nella discussione di una parte del nuovo regolamento edilizio presentato dalla Giunta.

Molti furono gli emendamenti proposti a diversi articoli che intaccano un po' troppo il diritto di proprietà, ma pochi quelli accettati.

Presero viva parte alla discussione Ghea, Rossi, Puglisse, Ruffa e gli assessori Brezzi e Amelotti.

Nella seduta di ieri sera il sindaco comunicò il seguente telegramma del segretario generale del Consorzio Nazionale:

« Sindaco di Alessandria — S. A. R. il Duca di Genova, « presidente Consorzio Nazionale, mi telegrafa da Genova ordinandomi esprimere V. S. onorevole Consiglio « comunale vivissima sua compiacenza per deliberazione « ieri sera, deliberazione nobilissima che onora la patriottica città e degni suoi rappresentanti e che S. A. R. « accoglie con plauso e riconoscenza. »

— **Pei caduti in Africa.** — Allo scopo di poter formare un elenco dei militari di questo Comune che presero parte ai fatti d'Africa, il sindaco invita i genitori e i parenti di militari partiti per l'Africa dei quali non è ancor giunta notizia alle famiglie, a voler presentarsi prima della fine del corrente mese al Municipio per dare quelle indicazioni che in proposito verranno richieste.

25 marzo. (*Gagliaudo*). — **Società di Tiro a segno.** — La presidenza di questa Società comunica che sono aperte le iscrizioni per essere ammessi in qualità di socio tiratore pel corrente anno.

I giovani aspiranti al volontariato di un anno e al ritardo alla chiamata di leva, ed i militari in congedo che intendono godere della esenzione dai richiami periodici sotto le armi, sono pertanto invitati a volersi inscrivere presso la Società di Tiro.

La presidenza avverte inoltre che a partire da oggi trovasi esposto per giorni dieci il ruolo degli inscritti nella Società pel corrente 1896.

Chiunque può prenderne cognizione e presentare per iscritto entro il termine predetto le sue osservazioni, [illegible] alla presidenza o dichiarandone alla segreteria.

CARRÙ.

25 marzo. (*Oc*). — **L'on. Turbiglio ed il Ministero.** — Ha destato stupore l'opposizione fatta al presente Ministero dal nostro deputato onorevole Sebastiano Turbiglio.

Tutti sanno che non parteggiamo della politica di Crispi, ma [illegible]

[illegible]

CASALE MONFERRATO.

25 marzo. (*A. C.*). — **Per le Assise in Asti.** — Ecco il ruolo delle cause che questa Corte d'Appello ha assegnato per la imminente quindicina del circolo straordinario delle Assise in Asti.

Aprile, 7, 8. Maccagno Giuseppe, detenuto: rapina, mancata rapina, minaccie e porto d'arma.

Id., 9, 10, 11. Devasi Giuseppe e Cavallo Prestiguzzo, detenuti: omicidio volontario il primo, cooperazione il secondo.

Id., 11, 12. Sterchio Giovanni e Scarassino Angelo, detenuti: correità in rapina e lesioni personali.

Id., 16, 17. Capellino Luigi, detenuto: omicidio volontario.

Id., 18 e seguenti. Nano Giuseppe, detenuto, e Rivarì Emilio, liberi Felice, Gabotto Carlo e Tritone Agostino, liberi: omicidio e subornazione il primo, falsa testimonianza gli altri.

La Corte sarà presieduta dal cav. Braida, presidente del Tribunale di Asti.

Per effetto della lamentata dalla scelta dei giurati, devono recarsi colà a prestare servizio nove professionisti ed industriali e quindici proprietari e contribuenti in genere dai diversi Comuni del circondario.

Altrettanto accade agli asigiani, quando si aprono le Assise in Casale: eppure non si sa o non si vuole provvedere alla compilazione delle due distinte liste di giurati pei rispettivi circondari che eviterebbe tante spese di erario e tanto mal contento ai contribuenti.

— **Banchetto al sindaco.** — Al *Caffè della Concordia* convennero ieri a sera venti ed un consigliere comunale, avendo gli altri scusata la loro assenza con telegrammi e lettere affettuose, per festeggiare la nomina a cavaliere ufficiale nell'ordine della corona d'Italia del nostro amato e stimato sindaco cav. Alessandro Savio.

Parlarono i consiglieri Calleri, Beltrame, Serena, Cairo, Lanza, Tavallini, Castagnone e per ultimo il cav. Savio.

Il banchetto fu riuscitissimo per la genialità fra i commensali e la eleganza del servizio.

CERES.

25 marzo. — **Pranzo al nuovo pretore.** — L'altro ieri nella *Trattoria del Centro*, esercita dalla signora Chiabrera Giulia, ebbe luogo un banchetto offerto al nuovo pretore avv. Pietro Chiesa, testè traslocato dalla sede di Orta Novarese.

Il pranzo improvvisato alla buona, come tra amici, riuscì assai bene. Nè mancarono i brindisi al festeggiato, che ringraziò.

Il nostro parroco, teologo Uberto Bodoli, e il vice-curato, si recarono anch'essi verso la fine del pranzo a salutare il nuovo pretore. Anche la banda locale volle gentilmente prendere parte alla festa ed eseguì parecchi applauditi pezzi.

MOMBASIGLIO (Cuneo).

25 marzo. (*Richelmi*). — **Proposta per la nomina del sindaco.** — In conformità al reale decreto 19 corrente che provvede circa la nomina dei sindaci non elettivi, riunivasi domenica scorsa il nostro Consiglio comunale per procedere alla scelta della persona da proporsi al Governo per la nomina a capo di questa Amministrazione. A forte maggioranza di suffragi voti sopra quindici votanti venne eletto l'assessore anziano Peyrone Giovanni.

La scelta non poteva essere migliore: l'assessore Peyrone, che già altra volta coprì tale carica, non mancherà certo di far bella prova nel difficile compito a cui verrà dalla fiducia del Governo chiamato.

NOVARA.

25 marzo. (*Gianin*). — **Il suicidio di una settantenne.** — Questa mattina certo Vasi Francesco, ritornandosene a casa, dalla consueta sua passeggiata, stava per accingersi a far colazione colla moglie. Il Vasi è un ex-brigadiere di finanza in riposo, nativo di Cameri, che gode una pensione di 720 lire all'anno. La moglie, accusando di dover recarsi in un ripostiglio prossimo alla camera da letto per prendere della legna, lasciò il marito. Il quale, vedendo che essa tardava a venire si recò al luogo da essa indicato ed ebbe la dolorosa sorpresa di vederla appesa al soffitto mediante fune che con nodo scorsoio erasi girata al collo.

Alle grida disperate del marito accorsero i vicini: si tagliò la corda, ma già era troppo tardi. La povera donna era già livido cadavere.

Essa è certa Ferrara Giuseppina, nata a Vespolate nel 1825 (ha quindi 71 anni).

Circa la causa della sua morte, nulla si sa di preciso. Sapendosi però che da cinque mesi soffriva di una penosa malattia, si ritiene che questa sia la causa che la spinse al suicidio.

PAESANA.

25 marzo. — **La designazione del Sindaco.** — Domenica, 22 marzo, il Consiglio comunale di Paesana chiamato in una seduta ordinaria a designare il sindaco da nominarsi, in base alla nuova augusta giustissima e liberale disposizione di legge, dava una bella dimostrazione di stima al consigliere avvocato nobile Margaria Giacinto designandolo con una larga maggioranza di voti a nostro sindaco. Questo voto di dimostrazione riesciva tanto più splendido, in quanto fu confortato con acclamazione degna dei tempi crispini da chi aveva interesse a sostituirlo.

Il Consiglio comunale spera così in una direzione amministrativa più conforme ai veri sentimenti ed interessi del paese. Difficile e delicato è la carica sindacale, ma tanto più in Paesana. È a sperarsi che il nuovo eletto col l'unione, col buon accordo e rispetto reciproco saprà acquistarsi maggiormente la fiducia e la stima del Consiglio e l'universale rispetto dei paesani.

Molte e difficili sono le questioni che interessano il paese. Si tacciano quindi in disparte le piccole gare personali: sindaco, consiglieri e paese siano animati da un solo pensiero, di unione e concordia a vantaggio dello incremento e benessere di Paesana, destinata ad un maggiore sviluppo commerciale ed industriale.

Tra breve, avremo la luce elettrica, e questo è tanto di guadagnato.

VERDUNO (Alba).

20 marzo. — **Onorificenza.** — Al distinto enologo G. B. Burlotto, che fra i produttori di vino barolo tiene attualmente il primo posto, venne recentemente conferita la croce di cavaliere della Corona d'Italia con decreto reale, su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio.

Tale onorificenza è ben meritato premio all'attività ed all'intelligenza del Burlotto, il quale applicandosi con persistente cura al perfezionamento dei vini, riuscì a tali risultati che gli valsero la riputazione di cui gode fra gli enologi, e le innumerevoli medaglie e diplomi di tutte le recenti Esposizioni nazionali ed estere.

La popolazione verdunese e i numerosi amici suoi, gli diedero una solenne dimostrazione di stima e di affetto festeggiando la sua nomina con concerti, pergamene d'onore ed acclamazioni. Ed è veramente da augurarsi che il cav. Burlotto persèveri a tener alto il prestigio della industria enologica italiana coi suoi prodotti apprezzatissimi in Italia e all'estero, e anche nelle lontane Americhe, dove spedisce annualmente centinaia di ettolitri.

SPORT

Esposizione di bovini

organizzata dalla Società Zootecnica

che avrà luogo in Torino nei giorni 4, 5, 6 e 7 giugno.

PREMI.

Bovini di razza piemontese. — Concorso 1°: Torelli sino ai 2 denti; Concorso 2°: Tori oltre i 2 denti; Concorso 3°: Giovenche da 2 a 4 denti; Concorso 4°: Vacche oltre i 4 denti.

Sottorazza alpina. — Concorso 5°: Tori e torelli; Concorso 6°: Vacche e giovenche.

Bovini di razze estere (da latte). — Razza svizzera (bruna): Concorso 7°: Tori e torelli; Concorso 8°: Vacche; Concorso 9°: Giovenche. — Razza olandese: Concorso 10°: Tori e torelli; Concorso 11°: Vacche; Concorso 12°: Giovenche.

Da carne. — Concorso 13°: Tori e torelli; Concorso 14°: Vacche e giovenche.

Incroci. — Concorso 15°: Prodotti avuti per incrocio di aumentare la produzione della carne.

A ciascuno di questi concorsi verranno assegnate: 1 medaglia d'argento dorato e L. 100 — 1 medaglia d'argento e L. 50 — 1 medaglia di bronzo e L. 25.

Premi di gruppo. — Concorso 16°: Gruppo di razza piemontese; Concorso 17°: Gruppo di razze estere da latte; Concorso 18°: Gruppo di razze estere da carne; Concorso 19°: Gruppo di incroci da carne.

A ciascuno di questi gruppi verranno assegnate: 1 medaglia d'argento dorato e L. 200 — 1 medaglia d'argento e L. 100.

Nei concorsi 16°, 17° e 18° i gruppi saranno composti di 1 maschio e 6 femmine oltre i due denti, della medesima razza e varietà.

Nel concorso 19° il gruppo sarà composto di 6 capi di qualunque sesso provenienti dallo stesso incrocio.

Su ciascun concorso non verrà ammesso che un solo gruppo del medesimo esponente.

Animali grassi.

Bovini. — Concorso 20°: Alla miglior coppia di buoi grassi. Medaglia d'argento dorato e L. 120; Concorso 21°: Al miglior bovino grasso di qualsiasi razza. Medaglia d'argento dorato e L. 60; Concorso 22°: Al miglior vitello oltre i 500 chilogrammi. Medaglia di argento dorato e L. 50; Concorso 23°: Al miglior gruppo di almeno 4 capi di vitelli da latte (sanati). Medaglia d'argento dorato e L. 50.

Animali da lavoro.

Concorso 24°: Coppie buoi da lavoro, 1 Medaglia d'argento dorato e L. 80 — 1 medaglia d'argento e L. 40.

Concorsi speciali.

Sono aperti concorsi speciali con diplomi, oggetti di arte, Medaglie e premi in denaro.

Mostra degli animali da cortile.

(Colombi, Fagiani, Conigli, Selvaggina, ecc.).

Categoria prima: **Galli e galline.** — Sezione prima: Razze comuni italiane. — Sezione seconda: Razze estere. — Sezione terza: Razze d'ornamento.

Categoria seconda. — Sezione prima: Tacchini. — Sezione seconda: Faraone. — Sezione terza: Pavoni. — Sezione quarta: Fagiani, Colins, ecc.

Categoria terza: **Palmipedi.** — Sezione prima: Oche. — Sezione seconda: Anitre.

Categoria quarta: **Colombi** (Razze italiane). — Sezione unica.

Categoria quinta: **Conigli.** — Sezione unica.

Categoria sesta. — Sezione unica: Macchine ed attrezzi.

Categoria settima. — Sezione unica: Opere d'avicoltura.

Mostra dei cani.

1° Gruppo. — **Cani da caccia.**

Divisione prima. — *Cani da ferma* — a) *Razze nazionali.* — Prima categoria: Bracchi di gran taglia (oltre i 54 cent.); Seconda Categoria: Bracchi leggeri; Terza Categoria: Spinoni. — b) *Razze estere.* — Quarta Categoria: Pointers; Quinta Categoria: Setters inglesi, neri focati, irlandesi; Sesta Categoria: Griffons; Settima Categoria: Incroci Bracchi-Pointers.

Divisione seconda. — *Cani da cerca* — Ottava Categoria: Spaniels: Sussex, Cockers, Clumbers, Norfolks, ecc.

Divisione terza. — *Cani da seguito* — Nona Categoria: Segugi a pelo forte (coppia); Decima Categoria: Segugi a pelo raso (coppia).

Divisione quarta. — *Cani da corsa* — — Undicesima Categoria: Levrieri a pelo forte; Dodicesima Categoria: Levrieri a pelo raso.

Divisione quinta: *Cani da attacco* — Tredicesima Categoria. Complessiva: Bassotti, Mastini.

2° Gruppo. — **Cani da guardia.**

Divisione unica. — Quattordicesima Categoria. Collettiva: San Bernardo, Terranuova, Bull-dog, Alani vari, da pastore, Volpini, ecc.

3° Gruppo. — **Cani di lusso.**

Divisione unica. — Quindicesima Categoria. Collettiva: barboni, griffoni da grembo, maltesi, mops, piccoli levrieri, terriers, ecc., ecc.

Le iscrizioni alle Mostre si faranno su apposita scheda fornita dalla segreteria, previa richiesta.

Le iscrizioni sono definitivamente chiuse il 15 maggio 1896.

Il rinvio della corsa ciclistica Torino-Lanzo.

La corsa ciclistica indetta dalla Società « Il Pedale » per domenica 29 corrente, sul percorso Torino-Lanzo, fu rinviata all'12 aprile, causa lo stato pessimo della strada, inghiaiata per lunghissimi tratti.

Le condizioni tutte del programma restano invariate.

Reati e Pene

Le disgrazie di un uomo pacifico.

(Corte d'Assise di Torino).

Ieri terminò il processo contro gli autori del ferimento a Ponte Stura nella persona di Gambino Carlo. La Corte, in seguito al verdetto dei giurati, condannò il Deregibus a 2 anni, mesi 3 e giorni 23 di reclusione; il Maganta, l'Amparone ed il Pipino ad un anno, un mese e 26 giorni di reclusione.

Vino e coltello.

(Corte d'Assise di Torino).

I processi di ferimenti seguiti da morte, di lesioni con malattia permanente ovvero con deformazione si susseguono alla Corte d'Assise e si rassomigliano tutti.

È sempre la solita storia, anzi l'eterna scena che si svolge nell'eterna osteria, nella quale, in mezzo ai fumi del vino, una parola ne tira un'altra ed il coltello viene a risolvere le discussioni troppo vivaci.

E per conseguenza logica e naturale ne viene che un bravo giovinotto muore e che un altro, il quale ha avuto la disgrazia di trovarsi in un brutto momento in cui i fumi del vino gli annebbiavano la mente, va a riflettere sul banco della Corte d'Assise e poscia all'ergastolo sulle conseguenze di certe ubbriacature.

La notte dal 16 al 17 marzo dello scorso anno, Peradotti Giovanni Antonio, contadino della frazione Argentera, di Rivarolo, dopo avere bevuto parecchi litri di vino in compagnia di Bertotto Domenico e di altri amici in una delle osterie, venne a contesa con lo stesso Bertotto. La questione incominciata nell'osteria continuò per la strada, nella quale i due litiganti erano usciti per smaltire i fumi del vino, e finì nella maniera che era da prevedersi, in quanto che vi fu uno scambio di pugni, ed il Peradotti irrogò una coltellata al Bertotto, che in seguito alla ferita riportata morì il 4 novembre dello scorso anno, dopo una lunga malattia.

Il Peradotti venne rinviato al giudizio della Corte d'Assise sotto l'imputazione di omicidio preterintenzionale.

Oggi avremo il verdetto e la sentenza.

Presidente: Storchi; Pubblico Ministero: cavaliere Pulciano; Parte Civile: avvocati Gagliardino e Molinari; Difensore: avvocato Zacco; Cancelliere: Buzzi.

Arti e Scienze

Gli zingari.

Conferenza di Guido Cora al Collegio Romano.

Ieri sera il prof. comm. Guido Cora, tenne un'applaudita e brillante conferenza alla Società Palombella, al Collegio Romano, sull'argomento: *Gli zingari.*

Intervennero la Regina, il ministro Gianturco, il sottosegretario Galimberti ed elegante e numeroso pubblico.

Ecco un sunto della conferenza:

Questo singolare popolo errante, insofferente d'ogni giogo, ha attirato da gran tempo sopra di sè l'interesse universale. Adriano Colocci ci offre un elenco bibliografico di circa 650 scritti di ziganologia. A Edimburgo, nel 1888 si fonda la *Gypsy Lore Society*, che pubblica una ricca rivista speciale di ziganologia.

Questo popolo così strano che, dopo tanti secoli di continuo vagare, ha seguitato, soprattutto in Oriente, a vivere della sua vita individuale, quasi sottraendosi all'influenza dell'ambiente, ottenne un tempo, in mezzo agli europei, grande credito, ma fu pure, di lì a non molto, perseguitato assai. Il Cora fu animato a consacrare ad esso il suo studio profondo dal pensiero di contribuire a togliere quel pregiudizio che fa considerare quella schiatta come esclusa dal consorzio sociale, e fu mosso dalla speranza di attirare su di essa l'attenzione e la pietà degli uomini di retto animo.

Mancano negli scrittori antichi notizie positive intorno agli zingari, e assai scarse sono quelle che ci forniscono le cronache, le grida, gli editti del medioevo. Noi li troviamo designati sotto vari nomi: Rom, Sinti, Zigheuner, Gitanes, Ciganos, Gypsies, Bohémiens, Egyptener, a seconda dei vari paesi. L'esame dei caratteri antropologici (capelli neri, occhi neri, vivaci, poca capacità craniale, prognatismo leggero) e le ricerche della filologia comparata (l'analogia della lingua zingaresca colla lingua Sindh) ci fanno ritenere come quasi accertata la loro origine indiana.

Probabilmente tennero, nella loro migrazione due vie, una via litoranea (Indo, Belucistan, Golfo Persico, Arabia, Mar Rosso, Siria, coste e isole dell'Egeo) e una via interna (si diressero per la Persia, la Mesopotamia e l'Asia Minore verso il Mar Caspio e il Mar Nero, dove una parte avrebbe incontrato i litoranei e l'altra si sarebbe spinta nelle provincie settentrionali del presente impero russo).

Gli zingari si diffusero in Europa certamente prima del secolo XV e il loro primo centro furono la Moldavia e la Valachia. Nel 1422 scende in Italia una compagnia capitanata dal duca Andrash, sosta a Bologna, a Forlì e si reca a Roma a rendere omaggio al Papa. In seguito gli zingari si diffondono in tutti i paesi d'Europa. Essi ebbero sul cadere del Medioevo una attrattiva speciale, essendo, come dice il Colocci, (uno dei più valenti ziganologi) i *commessi viaggiatori delle scienze occulte.*

Possedendo una conoscenza perfetta dei semplici, nozioni di astronomia e di combinazioni chimiche, colla meravigliosa loro pratica dei metalli, delle leghe, delle amalgame, coll'uso delle carte da giuoco, colle scienze dei numeri appresi nell'Oriente, e coll'approfittare di qualche nozione di fenomeni ipnotici e mesmerici riescirono ad acquistar grande credito e a rendersi temuti. Ma quando, fra loro, il mendico diventò ladro, il calderaio incendiario, la fattucchiera ricattatrice e così formarono una vasta associazione di malfattori, furono perseguitati e torturati. Ma questo non avvenne in Russia, dove le leggi tentarono di renderli sedentari. Nella prima metà di questo secolo, nei principati di Moldavia e Valachia, furono tenuti in istato di schiavitù, la quale fu abolita in tutta Europa nel 1856.

Guido Cora, nel suo profondo studio consacrato a questo popolo errante, ha detto che esso può contendere agli ebrei il vanto di aver conservata probabilmente pura quella vivida impronta etnica che è una caratteristica spiccata, intendendo però di ravvicinare zingari ed ebrei solo in quel parallelismo sociologico di cui sono esempio portentoso.

Ma, sotto l'aspetto della religiosità, l'un popolo è l'antitesi dell'altro.

Lo zingaro, impassibile, insofferente d'ogni regola, tacito adoratore della natura, non assorge all'idea di un essere supremo, alla concezione d'una vita ultraterrena: si acconcia alle pratiche di qualsiasi culto. La sua musica strumentale è ricca, il che non si può dire della musica vocale. Essa procede da un sentimento vago che il Liszt chiama *sentiment bohémien.*

Gli zingari sono parchi, coperti di cenci.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (25)

La via di Damasco

ROMANZO DI

LÉON DE TINSEAU

Mentre Arianna dimenticava il resto del mondo, un sospiro parve uscire dal fogliame del vecchio gelso. Ella si volse. Senza far rumore, chetamente, Afrodita era giunta presso la sua ex-padrona.

— Che cosa vuoi? — domandò questa un po' rudemente, perchè in quel momento non poteva sopportare che la solitudine.

— Oh kokona! — rispose la giovane contadina, cadendo in ginocchio — mi perdoni!... Mi permetta di ritornare a casa sua. Se sapesse come sono maltrattata dai miei, come sono picchiata dacchè il *tekélimo* m'ha scacciata! Se la Santa Vergine non la muove a compassione di me, non ho più che a morire!

Un fremito passò negli occhi d'Arianna, la sua bella fronte s'inchinò. Le parole che aveva udito uscì dalle sue labbra come un lamento.

— Morire!...

Poi ella fece un movimento per riprendere possesso della sua volontà, e guardando la contadina:

— Rialzati, povera infelice — le disse. — Ma come vuoi che possa tenerti in casa mia quando passi le notti fuori di casa, come una sgualdrina del porto?

— Ah! sono stata colpevole, lo confesso.... ma fui abbastanza punita.... se sapesse quante bastonate.... e quante notti sono andata a letto a stomaco vuoto.... La mia colpa l'ho espiata.

— Ci ricadresti alla prima occasione.

— L'occasione! — riprese la giovane colla ingenuità della sua ignoranza morale. — Non ho più a temer l'occasione. Il mio amoroso è partito.

— Stupida creatura! Non hai inteso spesso le dolorose storie delle tue simili? Vi corteggiano promettendovi di sposarvi, e poi si ridono della vostra credulità.

Afrodita rialzò la testa con un orgoglio che può rivoltare le nostre coscienze civilizzate; ma alla non ne sapeva di più.

— No, — disse, — non avevano da ridere di me. Non ero tanto stupida da credere che un ufficiale di marina potesse sposarmi.

A quelle parole, Arianna strinse le labbra e chinse gli occhi per raffermarsi contro l'onore supremo, come avrebbe fatto prima di presentar la sua testa al carnefice. Da qualche giorno ella subiva una crudele tortura; ma nei pensieri i più desolanti della sua insonnia, mai ella aveva immaginato nulla di simile al colpo dal quale non era più separata che da una parola, da una frase cui ella pronunciò con voce così morente come se le acque avesse dovuto interromperla:

— Dimmi il nome di quell'uomo.

Afrodita non esitò a rispondere e non fu sorpresa del silenzio che seguì la sua risposta. Nel corso di quei due minuti, turbati soltanto dal rumore dell'acqua cadente nel bacino, Arianna ebbe tempo di varcar l'abisso che separa la ragione dalla pazzia. Ella era pazza — Dio la vide e la giudicò così — quando mormorò in francese, lentamente, come in una specie di delirio:

— È dunque perciò che non è entrato.... le sere in cui ascoltavo l'usignuolo.... Nel.... non mi diceva d'Afrodita....

Un'ultima volta, prima d'allontanar da sè quella creatura semiselvaggia, ella la contemplò con sguardo curioso, con ammirazione umile. A due riprese ripetè nella sua lingua:

— Come sei bella! Come sei bella!... Non ci avevo fatto attenzione.

Un triste sorriso inarcò le labbra rosse della contadina. Di tutto quel dramma ancora incompiuto, ella non comprendeva che una peripezia.

— Ahimè! — disse sospirando, — che cosa serve la bellezza al mio povero corpo se deve essere picchiato e ammaccato come il dorso di una bestia da soma?

A quel lamento, Arianna rabbrividì. Ella trasse la sua borsa, prese in essa parecchie monete d'oro e le gettò in grembo alla sua serva, dicendo:

— Quando anche fosti un cane che egli avesse accarezzato una volta, non permetterei a nessuno di batterti. Porta questo a tuo padre da parte mia, a condizione che non alzi più la mano su te.

— Mio padre prenderà i *medjidiés* e mi picchierà ugualmente, *kokona*.

— Vieni con me, allora.

La figlia di Marcopoli s'alzò da sedere e si avviò per un sentiero che costeggiava la montagna. Pareva aver dimenticato la sua stanchezza e camminava sollecita. Giunse presto ad una casetta, ben costruita e sormontata da una terrazza a guisa di tetto. Degli abitanti crescenti in riva ad un piccolo stagno nascondevano la facciata della specie di capanna che era attigua alla casa e la cui porta era aperta. Arianna entrò, mentre la sua compagna, come un cane che presente la frusta, esitava fuori in disparte.

Debolmente rischiarata dalla poca luce che entrava dalla stretta finestra, la camera che occupava tutto il quadrato della capanna pareva vuota. Una lampadina sospesa alla vòlta, davanti ad una immagine santa, dava al luogo un aspetto di un Oratorio miserabile. Al rumore lieve dei passi della fanciulla, un uomo si alzò dalla panca dove riposava, presso ad una elevazione del suolo battuto, focolare primitivo sul quale scorgevasi la scintilla rossa di un tizzone morente. Era il padre della serva scacciata. Stette ritto, senza parlare, pieno di speranza nel vedere la giovane signora, le cui prime parole lo fecero trasalire, perchè non riconosceva più la voce della *kokona* Arianna.

— Senti, Gregorio; sono venuta a dirti che non bisogna più battere tua figlia. Te lo proibisco. Mai più la maltratterai, intendi? Mai più! Vieni, e alza la tua mano destra in faccia all'immagine.

Dominato da una specie di stupore, il contadino giurò, meravigliandosi fra sè di quel giuramento voluto per una così semplice cosa. Allora la signora Marcopoli chiamò la donna che Nouvillars aveva ammirata e le disse:

— Tuo padre ti perdona, e io ti perdono.... Io!... Bisognerà bene, ora, che Dio mi accordi la mia grazia.... Non dimenticare le mie parole, voi due, nè questa visita che vi ho fatto.

S'allontanò, mostrando, col gesto, che non voleva essere accompagnata. Mai, dacchè ella era al mondo, niuno l'aveva vista camminare con quel passo precipitato e come automatico.

— Insellate il mio cavallo, — disse al servo che trovò nel vestibolo della sua casa, rientrando.

Aveva dato quell'ordine senza fermarsi, come sollecitata da un affare urgente. Il disordine spaventevole delle sue idee, del suo giudizio, della sua volontà faceva rapidi progressi. Una abbagliante certezza la avvolgeva tutta ne' suoi raggi, nè lo spessore del globo, nè la morte stessa avrebbero potuto separarla dal suo amore più di quanto ne era stata separata.

(*Continua*).

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.